



RASSEGNA STAMPA 6-7-8 novembre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

L'APPUNTAMENTO

Confindustria incontra il primo cittadino "Apertura di credito che traccia un buon viatico"

Il consiglio generale di Confindustria Foggia ha incontrato il nuovo Sindaco di Cerignola all'indomani della sua elezione. Erano presenti anche il presidente di Confindustria Puglia **Sergio Fontana** e il presidente dell'Asi **Agostino De Paolis**.

"Abbiamo ribadito il nostro pieno sostegno alle azioni pubbliche che la nuova Amministrazione vorrà porre in essere a Cerignola, in un ritrovato clima di coesione e condivisione determinato dalla scelta di un Sindaco di altissimo spessore etico e morale qual è Francesco Bonito", ha dichiarato Fontana.

"Il nostro invito al nuovo Sindaco - ha sottolineato il presidente di Confindustria Foggia **DI MAURO** - è nato dalla consapevolezza di poter contare ora su una interlocuzione attenta e sensibile sulle questioni che sono al centro di un possibile sviluppo sostenibile in una Città che ha grandi potenzialità e che oggi, anche in tema di legalità, mostra di voler girare pagi-



L'incontro in Confindustria a Foggia

na. La credibilità di Francesco Bonito è una garanzia per gli imprenditori e per gli operatori economici".

"La necessità di prospettare nuove fruibilità delle aree ricomprese nel bacino dell'Area di Sviluppo Industriale a Cerignola - ha sostenuto De Paolis - è al centro della nostra missione istituzionale. L'Asi non farà mancare il suo contributo, a cominciare dalle cosiddette zone Pap e da un disegno più ambizioso nell'ambito delle zone Zes, aree sulle quali insistono una serie di progettualità di ampio respiro".

"È stato un incontro molto significativo che ho ritenuto di accogliere doverosamente e che mi ha dato utili spunti per ragionare con la mia comunità intorno a nuove idee di sviluppo e crescita di cui Cerignola ha bisogno - ha sostenuto Bonito al termine della seduta - e ringrazio gli imprenditori di Confindustria per un'apertura di credito che traccia un buon viatico che percorreremo con fermezza e trasparenza".

APPALTI



Tecnici dell'ex IACP

Arca Capitanata, al via sei gare per i lavori su 358 alloggi. In ballo 22,4 mln

Ammontano nel complesso a ben 22,4 milioni di euro i finanziamenti regionali che permetteranno ad Arca Capitanata di rimettere a nuovo 358 alloggi di edilizia residenziale pubblica, situati a Foggia, Lucera e a San Severo.

Sono state pubblicate nei giorni scorsi sei gare di appalto per i fondi FESR destinati da Regione Puglia all'ex IACP di via Caggese. "Consentiranno l'efficientamento energetico e il miglioramento sismico di 358 alloggi ERP", commenta con soddisfazione il commissario **Donato Pascarella**.

"Arca Capitanata sperimenterà per la prima volta la grande tecnologia e le potenzialità degli isolatori sismici, installati sui nostri stabili esistenti senza la necessità di allontanare gli assegnatari dalle abitazioni. Voglio ringraziare il direttore generale di Arca Capitanata **Vincenzo De Devitis** e tutto lo staff tecnico: l'enorme mole di lavoro sta consentendo nei fatti il miglioramento della qualità abitativa dei nostri inquilini".

A dicembre 2019 la Regione concesse il finanziamento complessivo di 25.202.604,63 euro.

Le gare di appalto, che scadranno tutte il 15 dicembre, prevedono una procedura telematica aperta e riguardano in quattro casi il capoluogo.

La prima è relativa a 28 alloggi in via Silvestri n. 6-8. In questo caso il finanziamento a disposizione è di 1.400.000 euro e si parte da un importo a base d'asta di 986.294,70 euro.

La seconda procedura interessa 40 alloggi in via Silvestri n. 2-4-12-14 e gode di un finanziamento di 2.300.000 euro. L'importo dell'opera a base d'asta è pari a 1.708.447,59 euro.

La terza gara riguarda 80 alloggi in via della Martora n. 1-5-9-25-29. Il finanziamento è di 5.200.000 euro e la procedura ha un importo a base d'asta pari a 4.035.172,35 euro, al netto dell'Iva.

C'è poi la gara per 70 alloggi in via Della Martora n. 2-12-16-22-31-33, resa possibile da un finanziamento di 4.400.000 euro. Si parte da un importo dei lavori a base d'asta da assoggettare a ribasso pari a 3.523.509,73 euro, al netto dell'Iva.

Una quinta gara concerne invece Lucera, dove grazie a 5,5 milioni di euro ottenuti si potrà intervenire su 80 alloggi in via Tiziano nn. 1-2-3-4-5-6-7-8-9-10. L'importo dei la-

vori a base d'asta da assoggettare a ribasso è pari a 3.954.880,38 euro.

Infine, la sesta procedura riguarda 60 alloggi a San Severo, situati in via Grieco n. 2-4-6-7-9, grazie a un finanziamento di 3.600.000 euro. In tal caso l'importo dei lavori a base d'asta da assoggettare a ribasso è di 2.608.127,87 euro.

"Le risorse economiche previste dalla Regione Puglia sono lo strumento. Le persone che lavorano in Arca Capitanata con passione e competenza rappresentano il vero motore per il reale cambiamento di un intero territorio. A tutti loro il mio grazie: il progetto di rete non si ferma mai", continua l'avvocato tarantino.



Gli interventi riguarderanno 218 case a Foggia, 80 a Lucera e 60 a San Severo

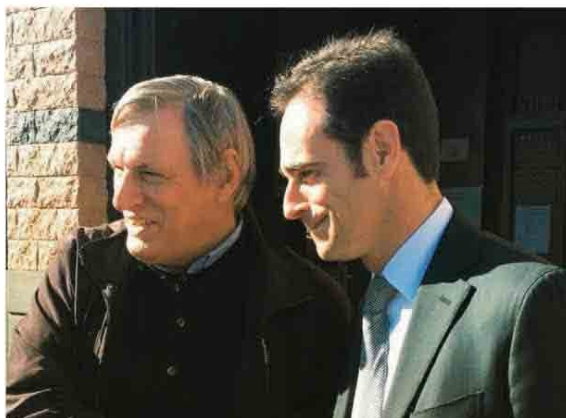
Ma Arca Capitanata torna anche a costruire. Sorgevano 400 nuove case popolari a Foggia, dopo che l'ex IACP a fine ottobre si è aggiudicata all'asta un terreno edificabile in via Lucera. L'Attacco aveva anticipato il 19 ottobre scorso tale mossa di Pascarella, andata adesso in porto. "Dopo 30 anni Arca Capitanata ha la sua terra promessa", è stato il commento del commissario. "All'asta telematica sulla procedura falli-

mentare 24/2018 del Tribunale di Foggia Arca Capitanata si è aggiudicata un terreno edificabile di 10 ettari con convenzione urbanistica. Questo enorme risultato è stato possibile grazie alle risorse autorizzate dal presidente Emiliano per far fronte all'emergenza abitativa del Comune di Foggia. Fondamentale sono stati i contributi dell'assessor Annagrazia Maraschio e del dirigente del Servizio regionale Politiche abitative Luigia Brizi". Pascarella ha precisato quanto è stato speso e cosa è previsto: "Ci siamo aggiudicati il terreno a un prezzo d'asta di 370.972 euro; per Arca Capitanata e Regione Puglia il progetto sarà costruire 400 alloggi, oltre a spazi per la socialità, infrastrutture digitali, parcheggi, aree verdi attrezzate. Dopo 30 anni Arca Capitanata è di nuovo proprietaria di aree su cui costruire nuove case. Cosa ugualmente importante per il territorio, da oggi potrà realizzare un vero e proprio Quartiere dell'abitare pubblico 4.0 con mix sociale: ERP, ERS ed emergenza abitativa".

I fondi a disposizione sono quelli che residuano dai 3,5 milioni stanziati dalla Regione Puglia per permettere ad Arca Capitanata di metter fine alla vergogna dei container di via San Severo.



Dimitri Lioi



Don Luigi Ciotti e Michele Vaira

IL CASO

Associazione Panunzio esclusa da Decimabis, Vaira: "Benvenuta Libera, riflettiamo sulle altre"

LUCIA PIEMONTESE

C'è grande amarezza nell'associazione Giovanni Panunzio all'indomani della decisione con cui la GUP del Tribunale di Bari ne ha rigettato la costituzione di parte civile nel processo antimafia Decima Azione Bis. Una decisione "inaudita e inaccettabile", l'ha definita ieri su queste colonne il presidente dell'associazione **Dimitri Lioi**, il quale non senza capacità, specie alla luce delle molteplici attività svolte e, paradossalmente, alla vigilia del 6 novembre, XXIX° anniversario dell'omicidio di Giovanni Panunzio per mano della mafia foggiana. Oggi si terrà una commemorazione alle ore 10.00, a Foggia in Piazza Giovanni Panunzio, di fronte alla stele eretta a ricordo dell'imprenditore ucciso per essersi ribellato alla mafia e aver denunciato i suoi estorsori, alla presenza di un rappresentante dei commissari straordinari del Comune, "ai quali va ancora il nostro ringraziamento per l'intitolazione proprio a Panunzio della ex villa Lanza, confiscata alla mafia

al Salice Nuovo". Proprio oggi, come scelta fortemente simbolica da parte dell'ente, verrà sottoscritta in Comune la convenzione per l'utilizzo a fini sociali del bene confiscato, a cura della cooperativa che se n'è aggiudicata la gestione secondo le procedure di legge. In serata, dalle ore 19.00, funzione religiosa che si terrà presso la Basilica Cattedrale. "Esterefatto e incredulo", si dice pure l'avvocato **Mario Aiezza**, legale dell'associazione. "Il provvedimento emesso dalla dottoressa Cafagna suscita assoluta incredulità, tenuto conto da un lato della granitica giurisprudenza di legittimità in tema di costituzione di parte civile delle associazioni, dall'altro della chiarezza dello statuto dell'associazione Giovanni Panunzio in ordine alle finalità statutarie ed alle modalità attraverso cui perseguirle tra cui proprio la costituzione di parte civile al fine di fornire sostegno legale alle vittime e agire per la tutela e la realizzazione degli scopi sociali". "Tale esclusione", prosegue l'avvocato Aiezza, "suscita sgomento in ragione della rilevanza sul territorio dell'associazione Panunzio e dell'attività che da an-

ni svolge con costanza e determinazione, e che certamente non può essere riduttivamente considerata come mera attività di divulgazione. Basti pensare, tra l'altro, che l'associazione Panunzio è già parte civile costituita nel processo Decima Azione Uno, nel processo Grande Carro, nel processo Rameta e nel processo per l'omicidio Traiano. Lascia assolutamente esterrefatti, dunque, questa esclusione. Daremo corso, pertanto, a tutti i possibili strumenti giudiziari al fine di porre rimedio a quello che appare un clamoroso errore". La decisione del giudice in Decimabis è figlia della questione di ammissibilità delle parti civili posta dall'avvocato **Michele Vaira**, difensore di uno degli imputati del processo. Nell'evento "La cosa che chiamano mafia", organizzato poche settimane fa da l'Attacco nell'auditorium di Santa Chiara, c'era stato un aspro confronto tra i referenti dell'associazione Panunzio e Vaira. Ma il legale precisa di non aver fatto una specifica richiesta inerente l'associazione Panunzio. "Nel sistema processuale cui si ispira il codi-



Mario Aiezza

ce italiano la presenza della parte civile non è proprio contemplata, per la diversità genetica dei rispettivi processi decisionali e della regola di giudizio ad essi sottesi", afferma Vaira a l'Attacco.

"È comunque prevista, dal nostro codice, questa possibilità, che spetta non solo ai diretti danneggiati dai reati ma anche ad associazioni portatrici di interessi diffusi, in presenza di specifiche condizioni che non sempre sono adeguatamente vagliate. Di fronte a una presenza ipertrofica di parti civili nel processo, ho posto al giudice una questione generale, supportata da precisi e costanti precedenti di casi analoghi. Le associazioni devono dimostrare radicamento al territorio ed effettività della propria azione antimafia, che non può limitarsi ad azioni meramente culturali o dimostrative. La Riforma "Cartabia", peraltro, prevede una significativa riduzione dei soggetti legittimati a costituirsi". La questione processuale posta da Vaira ha comportato l'esclusione dell'associazione Panunzio. "Non ho fatto specifiche richieste in tal senso, e francamente ne sono rimasto sorpreso. Per rispetto dei colleghi e degli enti da loro rappresentati ho preferito fare un discorso generale", puntualizza Vaira.

"Trovo, però, singolare che la notizia di oggi sia l'esclusione di questo o quell'ente e non l'assenza, in radice, degli imprenditori estorti, tranne un paio. I principali danneggiati, in fondo, sono loro". Il noto penalista foggiano ha dato in aula il "benvenuto" a Libera. "Poiché la costituzione di parte civile di enti e associazioni in processi come questi ha un valore meramente simbolico, non posso che complacermi della presenza di chi la mafia la combatte con gesti e iniziative concrete e non solo a parole. Penso alla straordinaria mobilitazione della cittadinanza foggiana, trascinata in strada da don Ciotti il 10 gennaio 2020. Ebbi l'onore di conoscere questo gigante dei nostri tempi a Catania, in occasione di una iniziativa congiunta con l'associazione fiorense che presiedevo nel 2016". Resta da chiedersi come si sia posto il cliente di Vaira. "Chi mi sceglie sa benissimo da che parte sto: sempre e comunque dalla parte della legalità. E di come affronto ogni processo. Se il mio cliente è innocente, cerco con ogni mezzo di dimostrarlo. Se è colpevole, cerco di contribuire alla determinazione di una pena equa, e di accompagnarlo, dopo aver saldato il suo debito con la giustizia, verso il suo reinserimento nella società civile. Nel caso specifico", conclude Vaira, "difendo un cliente alla sua prima esperienza giudiziaria, che ha ammesso i suoi addebiti e che intende non ripetere gli errori del passato".

«Sud, per la spinta del Pnrr patto tra pubblico e privato»

Casa Corriere a Napoli. Palazzo Chigi: finora 549 provvedimenti attuati

L'incontro

di **Simona Brandolini**
e **Gimmo Cuomo**

NAPOLI «Il Sud è chiamato a spendere in tre anni circa 100 miliardi di risorse del Pnrr. In Europa, 27 Stati membri si sono indebitati per dare la metà a Italia e Spagna, soprattutto all'Italia. E vorranno sapere come li spenderemo. E non è detto che le nostre pubbliche amministrazioni e i privati riescano a intercettarli. Ma occorreranno pazienza, spirito di squadra e grandi competenze sull'europrogettazione». È realista il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, tra i protagonisti della prima giornata del CasaCorriere Festival che ha aperto i battenti a Palazzo Reale, a Napoli.

I fondi del Pnrr rappresentano un'opportunità straordinaria per il Mezzogiorno. Ma le risorse non bastano. «Se ognuno penserà di gestire da solo i propri fondi in base alla divisione delle competenze — ammonisce Di Maio — non si arriverà da nessuna parte. Il Piano ha una scadenza e questa circostanza può spingere a fare sistema. Certamente si beneficerà delle riforme che il governo sta portando avanti, Ma non credo che potremo cambiare il titolo quinto della Costituzione». Si dovrà poi pensare ad attrarre investimenti. Per raggiungere questo obiettivo ci sarà un'agenzia ad hoc la cui istituzione procede in queste settimane.

Convinto che la ripresa debba partire dal Mezzogiorno l'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato, spiega: «La ricostruzione del Paese parte dal Sud, parte da Napoli. È il Sud a dover essere la locomotiva dell'Italia e può esserlo solo se si lavora a un forte rilancio della componente industriale».

Da Roma arrivano le ultime notizie sull'attuazione del Pnrr. Lo stato del Piano Naziona-

le sarà oggetto di una relazione, in via di predisposizione, al Parlamento. Sono 549 i provvedimenti attuati dall'insediamento del governo Draghi e 29 i target del Piano Italia Domani raggiunti sui 51 che devono essere conseguiti entro la fine dell'anno: questo è il bilancio effettuato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, nel corso della conferenza dei capi di Gabinetto proprio sull'attuazione del Piano nazionale di ripresa.

Il problema della progettazione posto da Di Maio è ben chiaro al governo, come assicura la ministra per il Sud Mara Carfagna, altra protagonista a CasaCorriere con il responsabile dei Beni culturali Dario Franceschini in collegamento da Roma, entrambi intervistati dal direttore del Corriere della Sera Luciano Fontana. «Il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi — sottolinea Carfagna — ha posto una questione che è all'attenzione del governo fin dal suo insediamento, cioè la necessità di rendere le pubbliche amministrazioni tutte, in particolare quelle del Mezzogiorno, strutturate in maniera tale da consentire loro di assorbire i fondi del Pnrr ma anche i fondi nazionali ed europei per la coesione».

«Dobbiamo fare in modo che Napoli abbia una risposta. Io, con altri ministri, sono impegnato in questo senso» dice il titolare del Lavoro Andrea Orlando, reduce da un tavolo in prefettura con gli operai Whirlpool. Nella finanziaria, prosegue, «credo che ci saranno già dei segnali che vanno in questa direzione». Orlando tra l'altro difende il Reddito di cittadinanza (che non ha votato): «Va riformato, non abolito». E agli imprenditori dice: «Se volete lavoratori pagateli di più. La prima politica attiva è il salario».

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Interventi



● Il ministro del Lavoro Andrea Orlando (in alto) e il ministro degli Esteri Luigi Di Maio sono intervenuti ieri a Napoli all'incontro di Casa Corriere



Sul palco di Casa Corriere, da sinistra, il direttore del Corriere del Mezzogiorno Enzo d'Errico, il direttore del Palazzo Reale di Napoli Mario Epifani, la ministra del Sud Mara Carfagna e il direttore del Corriere Luciano Fontana. Nello schermo il ministro della Cultura Dario Franceschini

Piccola industria, filiere al centro della crescita

Pmi

Robiglio conclude al Alba presidenza: «Crescita sostenuta o rischio default»

Filomena Greco

ALBA (CN)

Le filiere al centro. Per accelerare la transizione digitale e green dei distretti produttivi e far crescere il tessuto imprenditoriale. Si chiude ad Alba, capitale della cultura d'impresa – che passa il testimone al Veneto Centro – la presidenza di Carlo Robiglio alla guida di Piccola Industria di Confindustria. «La sfida per le nostre aziende è la crescita – sottolinea – serve andare oltre il tema delle dimensioni e guardare alle filiera, entrare in logiche di sistema per essere più efficienti, innovativi e resilienti». Le stime per il 2024, aggiunge Robiglio, «confermano una crescita tra 1 e 2%. Se dovessimo crescere così poco ci sarebbe il concreto rischio di andare in default».

La partita per il tessuto industriale delle pmi si gioca sullo sviluppo qualitativo e sulla capacità di produrre valore. A fare da cornice ci sono i dati del Centro Studi di Confindustria, con il direttore Alessandro Fontana che spiega: «Negli ultimi anni è tornata ad aumentare la dimensione media delle imprese e il grado di integrazione verticale delle filiere – sottolinea – e nel medio periodo la difficoltà negli scambi globali spingerà verso un accorciamento delle catene di fornitura, le pmi devono farsi trovare pronte sul fronte della sostenibilità perché e conterà sempre di più il differenziale di impatto ambientale piuttosto che l'indicatore sul costo prodotto». Si ragiona sul futuro del patrimonio industriale italiano fatto per oltre il 90% di pmi, la quota più alta in Europa come

evidenzia il Focus realizzato da Deloitte. «In futuro – sottolinea Ernesto Lanzillo partner Deloitte – il tema del lagovernance sarà sempre più centrale, affianco alla spinta verso le innovazioni di prodotto e di processo. Questo per le pmi significa lavorare su cultura e strategia d'impresa». In quest'ottica il rating di filiera potrà funzionare come un laboratorio di crescita per le pmi: «Si può essere grandi anche con volumi limitati», aggiunge Lanzillo. Il viceministro per lo Sviluppo economico Gilberto Pichetto Fratin tira le fila: «Per sostenere la crescita servono strumenti contingenti, come quelli lasciati in eredità dal piano Transizione 4.0, ma servono anche interventi per accompagnare la transizione di settori come l'automotive indicata dalla strategia dell'Ue». Proprio da uno dei comparti più «stressati» dalla transizione ecologica e dalla crisi delle forniture arriva un riconoscimento alle filiere. «La transizione in atto favorisce l'osmosi fra settori diversi – sottolinea Fabrizio Longo direttore generale Audi Italia – da questo processo arrivano opportunità enormi per le filiere che potranno anticipare l'innovazione». Nel suo discorso il presidente uscente Robiglio non dimentica le «zavorre» che gravano sul tessuto delle pmi italiane, dalla patrimonializzazione alla «sete» di competenze. Le filiere possono svolgere un ruolo chiave a iniziare dal credito dove pesa l'appartenenza ad una filiera per la definizione del rating, come spiega Anna Roscio, direttore Sales & Marketing Imprese di Intesa Sanpaolo. «Le filiere rappresentano il nostro sistema di produzione, ciò che ha dato all'Italia un ruolo importante nel sistema industriale mondiale – conclude Maurizio Marchesini, vice presidente Confindustria per le filiere e le medie imprese –. Lavoriamo nelle nicchie dove contano qualità e flessibilità e un ruolo chiave lo giocano i capi filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemonte, Veneto Puglia e Sicilia in corsa per la fabbrica di Intel

Microchip. Le prime candidature delle regioni al ministero dello Sviluppo, spetta al premier Draghi la complessa trattativa con il colosso dei chip Usa

Il presidente del Piemonte Alberto Cirio ha proposto un'area interna a Mirafiori, oltre a due siti tra Novara e Vercelli

Le candidature presentate dalle Regioni sono arrivate al ministero dello Sviluppo. I tecnici del Mise ci hanno lavorato e il dossier è pronto per essere inviato all'investitore. «La partita la sta giocando direttamente il premier Draghi» riferiscono diverse fonti. Dovrà essere lui a convincere il gigante Intel a scegliere l'Italia per costruire nuovi poli produttivi di componenti elettroniche. Una partita doppia quella che si sta giocando, con il colosso americano che avrebbe messo sul tavolo una duplice richiesta: un'area da oltre 3 milioni di metri quadri dove realizzare polo produttivo e Centro ricerche (Front end) e una seconda area da circa 350mila metri quadri destinata alle attività di back end come l'assemblaggio

A favore del Piemonte è arrivato l'endorsement prima del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, che e poi del presidente degli industriali Aldo Bonomi, ma la partita resta aperta. «Abbiamo proposto una gamma ampia di alternative» sottolinea l'assessore allo Sviluppo economico del Piemonte Andrea Tronzano. Tra le aree inserite nel dossier che il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio ha consegnato a Roma poco meno di dieci giorni fa c'è la proposta, tra le altre, di un'area interna al comprensorio di Mirafiori, oltre a due siti "greenfield" in provincia di Novara e di Vercelli, che potrebbero candidarsi ad ospitare un insediamento industriale a seguito di un Accordo di programma. Per il Piemonte si tratta di una partita che guarda al rilancio industriale dell'intera regione. «Alla base del dossier – rileva

Marco Gay presidente di Confindustria Piemonte – c'è stato e ci sarà un ottimo lavoro di partenariato pubblico privato, con il coinvolgimento anche dei poli universitari, che hanno rilevanza internazionale, in un territorio che può contare sulla presenza di un ecosistema di imprese all'avanguardia». Anche il Veneto resta in partita e la Regione, attraverso il braccio operativo costituito dalla finanziaria Veneto Sviluppo, sta proseguendo il lavoro: «Dopo le proposte iniziali, di cui una a nostro parere particolarmente appetibile, ci sono state richieste informazioni supplementari – spiega Gianmarco Russo, direttore generale – e questo per noi significa che non sono ancora state fatte altre scelte. Il lavoro attualmente consiste nel dettagliare ulteriormente le proposte, dallo stato del sito, sottoservizi inclusi, ai tempi di una procedura urbanistica di autorizzazione. Siamo a un livello di definizione sempre più preciso». La sinergia in questo momento è fra Regione, finanziaria e Confindustria Veneto, che ribadisce l'interesse ad attrarre Intel mettendo in campo «un territorio, le competenze delle nostre università e le infrastrutture esistenti, inclusi porti ed aeroporti» sottolinea Enrico Carro presidente di Confindustria Veneto. «Da imprenditore – aggiunge – che ha seguito diverse fasi di internazionalizzazione, credo che il Veneto possa giocare bene le proprie carte rispondendo alle esigenze di una multinazionale».

A Sud si è parlato della candidatura di Puglia e Sicilia. Nei giorni scorsi è circolata l'indiscrezione che l'investimento di Intel in Italia si potesse sdoppiare: a Catania arriverebbe l'assemblaggio mentre a Torino il Centro di ricerca. Fin qui c'è la presa di posizione del sindaco del capoluogo etneo Salvo Pogliese: «Investendo a Catania Intel potrà contare sulle agevolazioni,

anche fiscali, delle Zes e sul fatto che siamo pronti come amministrazione – ha detto Pogliese – a cedere un vastissimo terreno attiguo a quello dove si sta realizzando un altro stabilimento dei semiconduttori. Senza dimenticare che al Comune abbiamo consolidato una prassi di semplificazione e rapidità delle procedure di rilascio delle autorizzazioni urbanistiche, che ha poche eguali in Italia e che con orgoglio rivendichiamo». In Puglia i rappresentanti istituzionali stanno "abbottonati" ma il rapporto tra la Regione e il Mise su questo progetto è stato avviato già da mesi. Le aree in corsa sono quelle di Bitonto, provincia di Bari, e Lecce, ma hanno avanzato la loro candidatura anche Foggia e Brindisi. «Dobbiamo far lavorare in silenzio la buona politica e le diplomazie – dichiara Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia – ed evidenziare ciò che rende attrattiva la Puglia. La regione ha dalla sua il fatto di essere ancora nell'Obiettivo 1 e questo significa che la partecipazione dello Stato ai costi delle imprese è più alta rispetto ad altre aree, ha un'agenzia che si chiama Puglia Sviluppo che offre incentivi pubblici a sportello, dispone infine di un Politecnico all'avanguardia nella formazione di capitale umano».

Hanno collaborato Nino Amadore, Barbara Ganz, Filomena Greco e Domenico Palmiotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



La carenza di microchip.
Il colosso Usa è pronto a investire
in una nuova fabbrica
per la produzione in Europa



SERGIO FONTANA
Presidente
Confindustria
Puglia



ANDREA TRONZANO
Assessore Sviluppo
Economico
Regione Piemonte



GIANMARCO RUSSO
Direttore generale
Regione Veneto



SALVO POGLIESE
Sindaco di Catania

Pagamenti Stretta al contante: il limite di utilizzo tagliato a mille euro

Dal 1° gennaio si torna alla «quota Monti»
Addio al cashback, lotteria degli scontrini
da correggere e sconti sui Pos da completare

di Dario Aquaro, Ivan Cimmarusti e Cristiano Dell'Oste — alle pag. 2 e 3

Nuova stretta al contante dal 2022 Cambiano gli incentivi anti cash

Pagamenti. Dal 1° gennaio tornerà a mille euro la soglia a partire da cui è vietato usare le banconote. Cashback non più confermato mentre si attende il decollo dei tax credit sull'acquisto dei dispositivi Pos e il Governo lavora al rilancio della lotteria degli scontrini

Pagine a cura di

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Per i pagamenti in contante c'è una data da segnare sul calendario: 1° gennaio 2022. Dal prossimo anno passerà da 2mila a mille euro la soglia a partire dalla quale è vietato fare transazioni con banconote. È un effetto del decreto fiscale collegato alla manovra 2020 (Governo Conte-bis), che dal 1° luglio dell'anno scorso aveva già ridotto il limite da 3mila a 2mila euro, programmando un'altra stretta nel 2022.

Quella in arrivo sarà la nona modifica in 20 anni, la quinta negli ultimi dieci. E sarà un po' come tornare al 6 dicembre 2011, quando fu il decreto "salva Italia" di Mario Monti a portare il tetto a mille euro. Una sorta di ritorno al passato, ma in un contesto assai diverso, che vede – complice la pandemia – i pagamenti digitali in continua ascesa. Tanto che a fine 2021, secondo le previsioni del Politecnico di Milano, potrebbero raggiungere una quota pari al 37% sul totale degli ac-

quisti, in confronto al 33% dello scorso anno e al 29% del 2019. Resta il fatto che il cash è ancora la modalità di pagamento preferita dagli italiani e che il nostro Paese è al 25° posto su 27 nella Ue per numero di transazioni pro capite con carta (81 contro una media annua di 146; dati 2020).

L'effetto antievasione

Fissare per legge un limite all'uso del contante aiuta o no il contrasto all'evasione fiscale? La risposta a questa domanda ha guidato gli "avanti e indietro" dei vari Governi: divisi tra chi vede nel libero uso delle banconote un lasciapassare per il sommerso e chi invece un valore di inclusione sociale e un volano per l'economia.

Un recente *paper* di Banca d'Italia («Pecunia olet. Cash usage and the underground economy»), focalizzato sul periodo 2015-17, ha però messo in luce un aspetto: l'aumento della soglia da mille a 3mila euro, introdotto nel 2016 dal Governo Renzi con lo scopo dichiarato di dare una spinta ai consumi, ha avuto l'effetto di accrescere di 0,5 punti percentuali la quota

di economia irregolare. In generale – notano gli analisti (Michele Giammatteo, Stefano Iezzi e Roberta Zizza) – «a parità di altre condizioni, un aumento dell'1% nell'uso del cash si traduce in un aumento tra lo 0,8% e l'1,8% del valore aggiunto sommerso». Gli autori, pur consapevoli dei limiti di questo tipo di analisi – in particolare la difficoltà di controllare tutti i fattori che condizionano la propensione a evadere –, sottolineano che limiti più stringenti nell'uso dei contanti possono certamente rivelarsi efficaci contro il sommerso.

In estate, l'Italia e altri quattro Paesi (Francia, Spagna, Paesi Bassi e Belgio), in un documento inviato alla

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Commissione Ue, hanno chiesto un doppio intervento: mettere fuori mercato le banconote da 500 euro e abbassare da 10mila a 5mila euro il limite europeo alla circolazione del contante inserito nel pacchetto anticiclaggio.

Negli anni scorsi, comunque, diversi studi di matrice europea hanno rilevato che da soli i vincoli al cash sono insufficienti a contrastare i fenomeni di evasione. E infatti, anche in Italia il set delle misure non contempla solo il limite al trasferimento di denaro, peraltro differenziato in alcuni casi a livello settoriale (dai mille euro per i *money transfer* ai 15mila euro per i turisti extracomunitari). Oltre ai vincoli, ci sono diverse agevolazioni: alcune destinate a cambiare, altre ancora in attesa di attuazione.

Cashback e altri incentivi

Un incentivo che la manovra di Bilancio non ripristina per il 2022 è il *cashback* di Stato: meccanismo, introdotto dal governo Conte-bis, che rimborsa una parte degli acquisti pagati in digitale e che è stato sospeso dal governo Draghi il 1° luglio scorso.

È vero che il *cashback* ha favorito un maggior ricorso ai mezzi di pagamento alternativi e – come evidenzia l'Osservatorio del Polimi – ridotto lo scontrino medio di oltre l'11% in un anno (da 51,70 a 45,70 euro), ma lo ha fatto a un costo rilevante: circa 1,5 miliardi a semestre. E proprio l'aspetto economico potrebbe costituire il mu-

ro contro cui andranno a sbattere gli emendamenti parlamentari – già annunciati – che puntano a ripristinarlo.

Altro discorso per la lotteria degli scontrini, incentivo che ha bisogno di un *restyling*. Secondo gli ultimi dati del Mef, a fronte di 5,9 milioni di codici rilasciati a 4,7 milioni di cittadini, solo un esercente su quattro (il 26,8%) trasmette i dati della lotteria. Per incrementarne l'utilizzo, il ministero valuterà l'introduzione di premi istantanei, che richiede però adeguamenti tecnici. Non ha funzionato a pieno, infatti, la formula di dare premi anche ai negozianti.

Coinvolgere gli esercenti per incrementare i pagamenti alternativi al contante è una strada che il Governo ha già percorso innanzitutto elevando dal 30 al 100% il credito d'imposta sulle commissioni pagate per l'uso dei Pos tra il 1° luglio 2021 e il 30 giugno 2022. Ma anche stabilendo due *tax credit* sull'acquisto, il noleggio e l'utilizzo di dispositivi Pos: il primo per i dispositivi "standard" e il secondo per i Pos "smart". Quest'ultimo, però, scatterà solo nel 2022.

Nel 2020 gli italiani hanno eseguito 81 operazioni di pagamento con le carte, a livello medio pro capite. In pratica, poco meno di sette operazioni al mese. Un dato che, nonostante la crescita dei pagamenti digitali sul totale degli acquisti, ci colloca al 25° posto su 27 Paesi Ue

220€

Il prelievo medio

Da gennaio a settembre 2021 i prelievi presso la rete Bancomat sono stati il 30% in meno rispetto a due anni prima, ma l'importo medio e quello totale sono aumentati (nel 2019 la media era 140 euro)

-11%

Il calo dello «scontrino»

L'Osservatorio del Politecnico di Milano stima che, anche grazie al *cashback*, l'importo medio degli acquisti con strumenti digitali sia calato in un anno da 51,70 a 45,70 euro

I numeri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

81

Le transazioni annue

Il quadro dei vincoli

IL TETTO AI PAGAMENTI

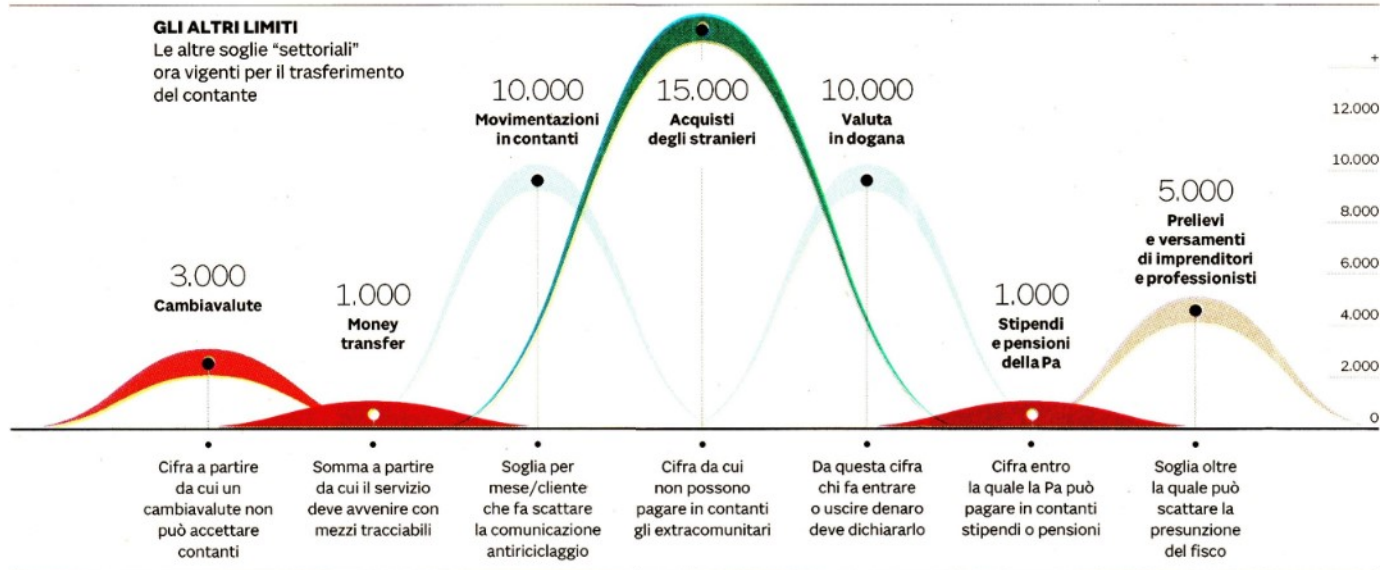
La cifra a partire dalla quale è vietato trasferire denaro contante negli ultimi 20 anni. Dati in euro



LA DURATA

Il periodo di vigenza dei diversi limiti





ATTUALMENTE IN VIGORE

Il cashback
«È stato importante
ma non lo vedrei
come strutturale»



Difficilmente chi si è abituato al bancomat torna indietro. I pagamenti elettronici facilitano il contenimento dell'evasione.

DANIELE FRANCO ministro dell'Economia

Tra Pnrr e fondi nazionali 10 miliardi per il rilancio di università e ricerca

I bandi in arrivo

I prossimi 15 mesi si annunciano decisivi per il rilancio degli atenei e degli enti di ricerca italiani. Basta guardare il calendario, appena pubblicato dal ministero dell'Università (Mur), dei bandi attesi da qui a fine 2022. Tra fondi nazionali e risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza sul piatto ci sono 10,8 miliardi di euro. Al netto degli interventi aggiuntivi previsti in manovra, su cui l'ultima parola spetta al Parlamento, e a patto di portare a termine le riforme abilitanti contenute nell'omonimo decreto approvato in Consiglio dei ministri il 27 ottobre scorso. Almeno per la parte relativa al Pnrr.

Il cronoprogramma del Mur

Come dimostra il grafico pubblicato in alto, la road map che attende il mondo dell'università e della ricerca è fitta di appuntamenti. Il primo tassello, i 50 milioni per il Fondo italiano per la scienza, c'è già. Il secondo, ben più sostanzioso, è atteso entro dicembre 2021 e prevede sette interventi. I primi tre riguardano risorse nazionali - i 1,4 miliardi del fondo per l'edilizia universitaria istituito dalla legge di bilancio 2021, i 407 milioni per il V bando della legge 338/2000 sugli studentati (che tengono dentro però anche 300 milioni del Recovery), i 738,6 milioni della nuova edizione dei Progetti di ricerca di interesse nazionale, i cosiddetti Prin; gli altri quattro incrociano gli investimenti del Pnrr e tengono conto delle linee guida emanate un mese fa dalla ministra Cristina Messa.

Pensiamo innanzitutto agli 1,6 miliardi destinati ai cosiddetti «centri nazionali», i campioni nazionali

di ricerca e sviluppo formati da enti pubblici, atenei e aziende, che potranno nascere in cinque ambiti ben definiti: simulazioni, calcolo e analisi dei dati ad alte prestazioni; agritech; sviluppo di terapia genica e farmaci con tecnologia a Rna; mobilità sostenibile; biodiversità. E poi agli 1,3 miliardi riservati ai 12 ecosistemi dell'innovazione da far nascere in Italia. Chiudono il gruppo le due distinte linee di finanziamento per le infrastrutture di ricerca (1,08 miliardi) e per quelle di innovazione (500 milioni). Un poker di interventi che punta a ridurre il gender gap nei nostri laboratori, grazie al doppio "paracadute" per le donne previsto nel Piano: da un lato, il 40% delle misure a bando spetta alle ricercatrici; dall'altro, gli enti che si candidano devono avere un bilancio di genere o un programma di azioni per la valorizzazione della parità.

Il piano nazionale di ripresa e resilienza è il protagonista annunciato anche dei primi bandi in programma per il 2022. Sin da marzo, quando sono in agenda sia i 144 milioni per i dottorati per Pa e beni culturali, sia gli 1,6 miliardi promessi ai partenariati estesi per la ricerca di base o applicata, nei quali i privati giocheranno un ruolo di primo piano. L'obiettivo messo nero su bianco nelle linee guida citate è quello di avviarne 10 in 15 settori d'interesse: intelligenza artificiale; scenari energetici del futuro; rischi ambientali, naturali e antropici; scienze e tecnologie quantistiche; cultura umanistica e patrimonio culturale; diagnostica e terapie innovative nella medicina di precisione; cybersecurity; nuove tecnologie e tutela dei diritti; conseguenze e sfide dell'invecchiamento;

sostenibilità economico-finanziaria dei sistemi e dei territori; modelli per un'alimentazione sostenibile; Made in Italy circolare e sostenibile; neuroscienze e neurofarmacologia; malattie infettive emergenti; telecomunicazioni del futuro; attività spaziali. Completano il cronoprogramma a maggio la spinta da 200 milioni ai dottorati innovativi, a giugno la seconda edizione del Fondo italiano scienza (173 milioni) e per dicembre il tris in calendario: 368 milioni ai Prin, 600 al bando per i giovani ricercatori e 660 per le residenze universitarie.

L'incrocio con le riforme

Quest'ultima voce, come i 300 milioni del V bando della legge 338/2000 vista in precedenza, passa dall'attuazione di una delle misure abilitanti contenute all'interno del decreto Pnrr licenziato il 27. In nome del connubio tra investimenti e riforme che attraversa l'intero Recovery fund. Stiamo parlando della digitalizzazione del processo edilizio e della corsia preferenziale per gli interventi di ristrutturazione, trasformazione e acquisto di immobili esistenti. Una delle leve per portare, entro il 2026, da 40mila a 100mila i posti letto per gli studenti. Senza dimenticare le altre riforme presenti nel Dl (dalla deroga ai Lep sulle borse di studio, alla flessibilità dei corsi di studio e alle nuove regole sulle chiamate di studiosi dall'estero) che rappresentano altrettante scommesse del Piano di ripresa e resilienza alla voce università.

—Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,6 miliardi

CENTRI NAZIONALI

Entro dicembre il primo, cospicuo, bando con le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza

Corre il bonus facciate, 5 miliardi sui 19,3 miliardi di crediti ceduti

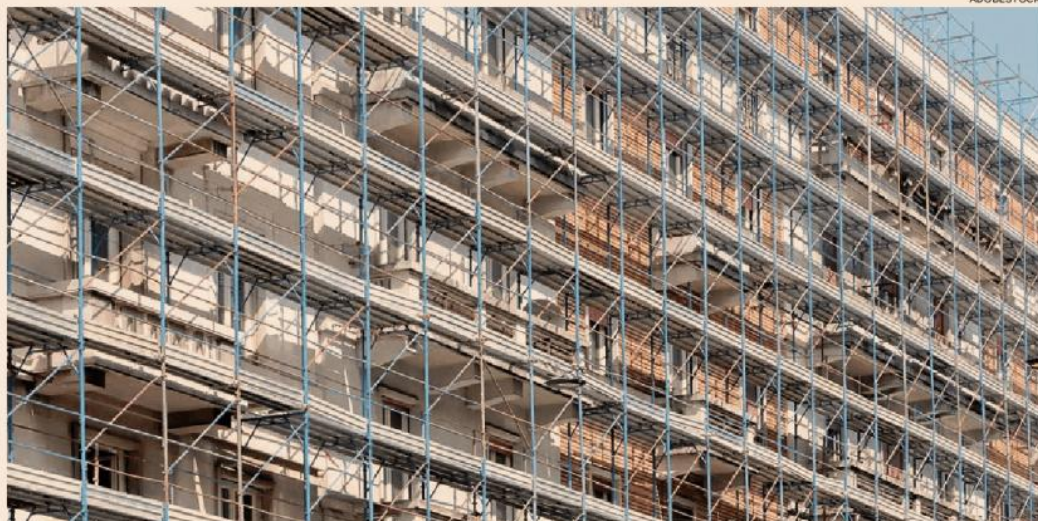
I dati delle Entrate. Al 30 settembre movimentati 12,7 miliardi di sconti in fattura e cessioni legati alle detrazioni edilizie ordinarie e 6,5 miliardi per il 110 per cento. Registrati oltre 2,5 milioni di interventi

Marco Mobili

È partita nel pieno della terza ondata del Covid nell'autunno del 2020 e dopo un solo anno di piena operatività la piattaforma gestita dalle Entrate per lo sconto in fattura o la cessione dei crediti dei soli bonus edilizi ha movimentato l'equivalente di una manovra di bilancio: al 30 settembre scorso il totale delle detrazioni cedute e scontate in fattura ha superato i 19,3 miliardi di euro. Una cifra monstre per i saldi di finanza pubblica visto che poi a pagare il conto finale sarà lo Stato rimborsando chi detiene i crediti d'imposta. E non è un caso che il Governo nella legge di Bilancio approvata in Cdm, attesa da oltre dieci giorni al Senato, abbia voluto circoscrivere e ridurre l'impatto dei bonus edilizi sulle casse dello Stato. Un passaggio non facile sapendo il ruolo pesante che i bonus edilizi utilizzati correttamente hanno dato e continuano a dare alla ripresa economica del Paese, contribuendo a spingere il Pil ben oltre il 6 per cento.

A complicare ulteriormente le scelte c'è il fenomeno frodi che sta assumendo dimensioni allarmanti per i tecnici di via XX Settembre. Come ha sottolineato ieri su queste pagine il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, le somme messe in gioco con tutti i bonus edilizi hanno attirato l'appetito della criminalità organizzata. È stato sufficiente utilizzare le banche dati del Fisco per intercettare fenomeni di utilizzo indebito dei crediti e frodi per oltre 800 milioni di euro. Un fenomeno che, per quanto emerso finora, pesa per il 4% sul totale dei crediti ceduti ma potrebbe avere dimensioni maggiori visto che i controlli del Fisco possono arrivare soltanto a valle degli interventi con la dichiarazione dei redditi e quando ormai la frode è stata già attuata, per altro a danno dei cittadini che nel loro cassetto fiscale si ritrovano poi fatture per lavori mai eseguiti.

L'alert è già scattato e il Governo è pronto a intervenire d'urgenza con misure di controllo preventivo. In numeri dei bonus edilizi, infatti, sembrano raccontare proprio questo, ossia l'assenza di un intervento di verifica ante sulla bontà e la realizzabilità reale degli interventi. Dei 19,3 miliardi di cessioni e crediti registrate al 30 settembre e rela-



ADOBESTOCK

Il traino del 90%

Il rifacimento delle facciate ha fatto registrare sulla piattaforma delle Entrate scambi per 5,2 miliardi

tive a 2,5 milioni di operazioni, solo 6,5 miliardi sono relativi al Superbonus del 110%. I restanti 12,7 miliardi movimentati sulla piattaforma del Fisco si riferiscono ai bonus "ordinari" come quello per le facciate (90%), all'ecobonus (variabile dal 65 all'85%), alle ristrutturazioni (50%), al sismabonus (110%) e alle colonnine elettriche (110% trainato).

A correre velocemente è dunque il contatore dei crediti edilizi che oggi non richiedono alcun controllo preventivo o un tariffario. Un esempio concreto è il bonus facciate, che i dati confermano come il vero fenomeno trainante di questo 2021. Da solo il 90% per il rifacimento delle parti esterne degli edifici ha fatto registrare scambi sulla piattaforma per oltre 5,2 miliardi di euro. Di questi oltre 4 miliardi sono relativi a sconti in fattura. Nel complesso le operazioni legate a questi crediti, come detto emersi sulla piattaforma del Fisco, hanno riguardato un numero davvero importante di rifacimento delle facciate che sfiora i 600 mila edifici (468 mila condomini e 42 mila singole unità immobiliari).

Sulla stessa lunghezza d'onda l'ecobonus svincolato dal superbonus che da ottobre 2020 a fine settembre scorso ha fatto registrare tra crediti e sconti in fattura oltre 4,8 miliardi. In questo caso il rapporto tra singole unità immobiliari e condomini necessariamente si ribalta: delle oltre 760 mila operazioni registrate, 568.883 hanno

riguardato singoli immobili contro 23.416 condomini. D'altra parte questa agevolazione era nata proprio per le singole unità immobiliari.

Dai dati registrati dall'agenzia delle Entrate emerge anche un altro elemento, questa volta più volte denunciato dall'associazione dei costruttori. Anche se in risalita gli interventi sui condomini sono ancora inferiori rispetto a quelli sulle singole unità abitative. Dei 2,5 milioni di interventi registrati oltre 1,5 milioni riguardano le singole unità immobiliari per un controvalore di crediti ceduti o scontati di 13,7 miliardi, mentre gli interventi sui condomini sono di poco sopra il milione di operazioni per un valore di sconti fiscali di 5,5 miliardi. E questo vale anche per il 110% dove delle 617.279 operazioni registrate a fine settembre il 55,2% riguarda le villette e il restante 44,8% i condomini. Con una spesa per le villette singole che va oltre 4,1 miliardi dei 6,5 complessivi registrati sotto la voce 110%. Forse anche da questi dati prendono spunto gli interventi del Governo presentati nella bozza della legge di bilancio e che limitano con una serie di paletti la proroga a tutto il 2022 del superbonus per le villette. Negli ultimi quattro mesi, però, l'intervento sui condomini ha avuto una fortissima accelerazione e ha superato in progressione le villette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI
Più della metà dei lavori riguarda le singole unità immobiliari. Di poco superiore al milione quelli sui condomini

IL RISCHIO FRODI
Alert sull'utilizzo indebito dei crediti. Il governo è pronto a intervenire d'urgenza con misure di controllo preventivo

Green pass e privacy: vietato ai datori conservare i QR code o fare copie

Anti Covid e Gdpr / 1

Le aziende devono osservare una serie di adempimenti per tutelare i dati personali

Il Garante mette in guardia da app per il controllo diverse da VerificaC19

Pagina a cura di
Daniele Colombo

Il Garante per la protezione dei dati personali il 1° novembre ha messo in guardia gli utenti dallo scaricare App per la verifica del green pass che trattano dati in violazione delle disposizioni di legge, in alcuni casi trasferendoli anche a soggetti terzi. Il Garante ha ricordato che la App VerificaC19, rilasciata dal Ministero della Salute, è l'unico strumento di controllo delle certificazioni verdi utilizzabile per garantire la privacy delle persone.

Dal 15 ottobre e fino al 31 dicembre 2021 (salvo proroghe), tutti i soggetti che svolgono, a qualsiasi titolo, la propria attività lavorativa, di formazione o di volontariato, nel mondo del lavoro, pubblico o privato, sono obbligati a esibire il green pass per accedere al luogo nel quale si svolge l'attività lavorativa. Il datore deve stabilire le procedure da osservare per i controlli e nominare gli incaricati alle verifiche che, all'ingresso o a campione, dovranno essere effettuate. Ma come possono essere trattati lecitamente i dati relativi ai controlli del green pass? E come viene tutelata la privacy

dei lavoratori e dei collaboratori esterni che accedono ai luoghi di lavoro? I datori devono rispettare una serie di adempimenti anche sul versante della tutela della privacy.

In primo luogo, il datore di lavoro dovrà predisporre l'informativa sul trattamento dei dati in base all'articolo 13 del Gdpr, il Regolamento Ue 679/2016. L'informativa dovrà essere preventivamente comunicata agli interessati o esposta in sede di accesso di modo che l'interessato possa prendere visione.

I dati personali trattati sono le generalità del lavoratore, la validità, l'integrità e l'autenticità del green pass o di una certificazione equivalente ovvero le informazioni in merito allo stato di soggetto esente da vaccinazione anti Covid-19, riportate nella certificazione di esenzione dalla vaccinazione.

La finalità del trattamento è la prevenzione dal contagio da Covid-19, in base all'articolo 9-septies del Dl 52/2021, nonché di controllo dell'autenticità, validità e integrità della certificazione verde Covid-19 o della certificazione equivalente, compresa quella di esenzione dalla vaccinazione anti Covid.

La base giuridica del trattamento è nell'adempimento di un obbligo legge. Il datore di lavoro, inoltre, dovrà provvedere alla nomina degli incaricati alle verifiche del green pass quali soggetti incaricati allo svolgimento dei trattamenti dei dati personali connessi all'esercizio del compito sopra citato, in base all'articolo 2-quaterdecies del Dlgs 196/2003 e fornendo loro le istruzioni per i controlli. Se la verifica del green pass è effettuata da un soggetto esterno (ad esempio quando il controllo è effettuato da

Che cosa fare

Informativa (art. 13 del Gdpr)

L'informativa deve essere preventivamente comunicata agli interessati dai controlli. I dati personali trattati sono le generalità del lavoratore, la validità, integrità e autenticità del green pass o di una certificazione equivalente, o le informazioni sullo stato di soggetto esente da vaccinazione. La finalità del trattamento è la prevenzione dal contagio e il controllo della validità delle certificazioni.

Nomina responsabile (art. 28)

Se il controllo del green pass è eseguito da un soggetto terzo, quest'ultimo deve essere nominato responsabile esterno del trattamento, evidenziando le misure che deve osservare per tutelare i dati personali.

Aggiornamento del Registro

Il datore di lavoro deve aggiornare il Registro dei trattamenti prevedendo i trattamenti di visualizzazione dati dei dipendenti e di tutti gli altri lavoratori terzi che accedono al luogo di lavoro

Addetti al trattamento

Il datore deve nominare gli incaricati al trattamento dei dati personali (articolo 2-quaterdecies, Dlgs 196/2003) e fornire loro le istruzioni operative.

una società esterna cui sia appaltato il servizio di custodia e vigilanza), costui dovrà essere nominato responsabile esterno del trattamento in base all'articolo 28 del Gdpr.

Il datore di lavoro dovrà anche aggiornare il Registro dei trattamenti in base all'articolo 30 del Gdpr, prevedendo i trattamenti di visualizzazione dati dei dipendenti e di tutti gli altri (ad esempio i fornitori) che accedono ai luoghi di lavoro.

Sul tema della privacy, il Garante è intervenuto a proposito della richiesta di parere sul Dpcm del 12 ottobre 2021 (Provvedimento 363 dell'11 ottobre 2021), affermando che il controllo del green pass non dovrà comportare la raccolta di dati dell'interessato in qualunque forma, ad eccezione di quelli strettamente necessari all'applicazione delle conseguenti misure.

Da questo punto di vista, quindi, riserva dubbi la pratica di stilare elenchi sui quali indicare i soggetti sottoposti a verifica. Non sarà lecito, poi, conservare il QR code delle certificazioni verdi, né estrarre lo stesso in qualsiasi altro modo. Da questo punto di vista, quindi, non dovranno essere effettuate e trattenute copie cartacee del green pass, né screenshot, né fotografie del certificato verde. Nel provvedimento 363, inoltre, il Garante dà il via libera alla verifica del possesso del green pass anche con modalità alternative all'uso dell'applicazione VerificaC19, come l'impiego di un pacchetto di sviluppo per applicazioni rilasciato dal ministero della Salute (con licenza *open source*), da integrare nei sistemi di controllo degli accessi, o il controllo tramite il portale Inps, utilizzabile dai datori con più di 50 dipendenti.

Interdittive antimafia: garanzie per frenare gli stop alle imprese

Le novità. Il Dl Recovery ha introdotto il contraddittorio e un percorso di bonifica prima del varo del provvedimento. Restano alcuni nodi applicativi

**Valentina Maglione
Bianca Lucia Mazzei**

In cinque anni le interdittive antimafia emesse dai prefetti per bloccare in via preventiva l'attività delle imprese sospettate di essere infiltrate dalla criminalità organizzata sono più che raddoppiate: i provvedimenti amministrativi che congelano ogni rapporto con la Pa, fermi a 972 nel 2017, sono stati più di 2.000 nel 2020 e al 31 ottobre scorso erano già 1.789.

Ora il Governo prova a limitare il ricorso all'interdittiva per favorire la continuità aziendale, senza abbandonare il contrasto alle mafie. Il decreto legge Recovery mette infatti in campo due nuovi strumenti affidati ai prefetti: il contraddittorio con l'impresa sospettata di infiltrazione e poi, se il contatto è solo «occasionale», il percorso di bonifica della «prevenzione collaborativa» che anticipa, in sede amministrativa, il controllo giudiziario. Ma il rischio di allungare i tempi e dubbi applicativi possono pesare sull'applicazione concreta.

Le novità

Per aumentare le garanzie dell'impresa il Dl stabilisce che prima di emettere un'interdittiva venga instaurato un contraddittorio con l'azienda sospettata di infiltrazioni in base alle verifiche effettuate dal prefetto. Il confronto permetterà all'azienda di difendersi con osservazioni, documenti e chiedendo di essere ascoltata. Solo al termine il prefetto deciderà se rilasciare la liberatoria, emettere l'interdittiva o, se l'infiltrazione è riconducibile ad agevolazioni «occasional», disporre la nuova «collaborazione preventiva».

Con questo strumento il prefetto può condurre l'impresa verso la «bonifica», prescrivendo misure da rispettare per un periodo da sei mesi a un anno: a partire dall'adozione di modelli organizzativi (come quelli del decreto legislativo 231/2001 per la responsabilità amministrativa degli enti) per rimuovere le cause di agevolazione occasionale, e dal monitoraggio di movimenti di denaro (sopra i 7mila euro) e contratti. Concluso il periodo, il prefetto dovrà verificare la situazione e, se i rischi di infiltrazione sono stati eliminati, rilascerà un'informazione antimafia liberatoria.

Benefici e rischi

Un nuovo sistema, quindi, che punta a «proteggere le imprese sia dai condizionamenti che dalla morte», osserva Costantino Visconti, direttore del dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Palermo e precursore dell'uso dei modelli organizzativi per bonificare le imprese. «Intervenire sull'organizzazione - spiega - permette di arginare i tentativi di infiltrazione, inevitabili in certi contesti. Ma le imprese devono attuare i modelli e le Pa comprenderne il valore». Giudizio positivo anche dal-

ghi: il contraddittorio dovrà concludersi entro 60 giorni, che si aggiungono ai 30 (45 per verifiche complesse) già previsti. Ma i casi potranno essere altri e sarà il prefetto a decidere. Inoltre, nelle aree con più procedimenti, potrebbe essere complesso organizzare contraddittori e disporre percorsi di bonifica, per cui servono tempo e personale.

Appare delicata, inoltre, la valutazione sull'occasionalità dell'infiltrazione, che spetta sempre ai prefetti. E se il percorso di bonifica non andasse a buon fine, l'interdittiva porterebbe alla revoca di appalti o contributi eventualmente già ricevuti dall'azienda. Con il rischio di allungare i tempi e accrescere il contenzioso.

I numeri

L'ANDAMENTO

Dati dal 2017 al 2021



SUL TERRITORIO

Dati 2021 e variazione assoluta

	AL 31/10	VAR 2021/17
Calabria	460	+211
Campania	400	+215
Sicilia	249	+119
Puglia	118	+48
Lazio	98	+62
Emilia R.	86	+9
Lombardia	75	+3
Basilicata	75	+71
Piemonte	60	-14
Veneto	40	+18
Liguria	38	+32
Toscana	33	+25
Marche	20	0
Umbria	8	0
Molise	7	+2
Abruzzo	7	+3
Sardegna	6	+5
Valle d'Aosta	6	+6
Friuli V. G.	3	+2
Trentino A. A.	0	0
TOTALE	1.789	

* Previsione. Fonte: elaborazione sole24ore su dati ministero dell'Interno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'Unione camere penali, che però contesta l'aumento del ruolo dei prefetti e la mancata giuridizionalizzazione della procedura.

Perché gli strumenti funzionino vanno però risolti dubbi normativi e problemi applicativi. Il contraddittorio, ad esempio, si potrà "saltare" solo in caso di «particolari esigenze di celerità del procedimento», che la norma non specifica. Potrebbero riguardare appalti di lavori che non possono sopportare tempi più lun-